



“Per ripartire c'è bisogno di cultura tecnica”

Intervista a Gianni Massa, Vicepresidente Vicario del CNI, sulle principali tematiche toccate al Congresso di categoria

DI ROBERTO DI SANZO

La politica ha bisogno di cultura tecnica. Anzi, di più: tutto il Paese ha bisogno di cultura tecnica per ripartire con slancio. Gianni Massa, Vicepresidente Vicario del Consiglio Nazionale degli Ingegneri, sintetizza così il messaggio lanciato all'Italia dal Congresso Nazionale di categoria.

Partiamo proprio da qui: lei durante il Congresso ha ribadito più volte che la politica ha bisogno di ingegneria. Perché?

“C'è bisogno di cultura tecnica. Di fronte alle urgenze del Paese, dall'economia alle infrastrutture, dallo snellimento delle pratiche sino alla velocizzazione delle procedure per la realizzazione delle opere. L'ingegneria è una necessità, in grado di migliorare la vita quotidiana. Tra i settori dove, in questo momento, c'è maggiormente urgenza di professionalità tecniche, vorrei citare la Pubblica Amministrazione. Il nostro contributo alla modernizzazione di un ambito fondamentale per la funzionalità del Paese sarebbe davvero notevole. Mi permetta di aggiungere che sono tanti anni che ormai ci sentiamo dire che gli ingegneri devono avere un ruolo riconosciuto nello sviluppo della società civile, che sono una risorsa importante. Ebbene, è giunto il momento di passare, concretamente, dalle parole ai fatti. In tal senso, chi meglio di noi?”

A Parma spesso si è parlato di “sussidiarietà”, un concetto che anche lei ha più volte ripreso. Quanto è importante la sua applicazione per il futuro del Paese?

“A Parma si sono alternati cinque Ministri, un Presidente di Regione, Stefano Bonaccini. E poi tante autorità, esperti e professori. Tutti hanno convenuto sulla necessità di sburocratizzare e semplificare per rilanciare l'economia. La sussidiarietà, in tal senso, è fondamentale nella



Ing. Gianni Massa, Vicepresidente Vicario Consiglio Nazionale Ingegneri

Pubblica Amministrazione: i professionisti iscritti agli Albi, e quindi anche gli ingegneri, possono essere davvero utili per adempiere, in sinergia con il personale dipendente, alle pratiche amministrative del Pubblico. Stiamo parlando di oltre 600 mila professionisti tecnici a disposizione. Ma non basta”.

Si spieghi meglio.

“Occorre superare un ulteriore step. Ci vuole un cambio di mentalità. Mi piace il termine ‘transizione culturale’. Non voglio parlare di rivoluzione: bensì ristrutturare. Il tempo delle catene di montaggio, dove ognuno fa il suo compito senza pensare agli altri e al risultato finale, è finito. Ragionando così, non andremo da nessuna parte. Ora bisogna lavorare in squadra, in sinergia e non pensando solo al proprio orticello. Bisogna mettere a disposizione dell'altro le proprie competenze, mischiarle, scambiare esperienze e punti di vista. Solo così, tutti insieme, si potrà raggiungere

l'obiettivo comune. Si tratta di un vero e proprio cambio di attitudine”.

“Il PNRR come safety car per l'Italia”: cosa intende con questo concetto espresso anche in Emilia?

“Il PNRR offre una grande opportunità: mette tutte le nazioni allo stesso punto di partenza, senza vantaggi e svantaggi, senza ricchi e poveri, belli e brutti. Un po' come fa la safety car in Formula Uno, che interviene in gara e mette le macchine tutte allo stesso punto, chi era primo e chi in fondo alla graduatoria. Ecco, l'Italia ora ha la possibilità di rinfrancarsi nei settori dove accusava delle lacune rispetto ai Paesi più all'avanguardia, penso alla Germania e alla Francia. La sfida sarà utilizzare al meglio le risorse del PNRR”.

Se dovesse racchiudere il Congresso in un concetto, quale sceglierebbe?

“L'Italia deve essere veloce. In tutto: nel cogliere le occasioni, nel saper trasformarsi, nel vedere lontano con ottimismo. E il ruolo della cultura tecnica, in questi processi, sarà determinante. Penso alla transizione ecologica, tematica di profonda attualità e sul quale il nostro Paese ha deciso di mettersi in gioco seriamente. Tra l'altro, proprio a Parma ho avuto un importante confronto con Ermete Realacci, padre del ‘Manifesto d'Assisi’ per un'economia a misura d'uomo contro la crisi climatica. Il documento propone di affrontare le tematiche ambientali come una grande occasione per rendere la nostra economia e la nostra società più sostenibili, proprio a misura d'uomo. Una sfida che richiede il contributo di tutti a partire dalle istituzioni, dalla politica e dalle forze sociali. Ebbene, l'ingegneria italiana ha deciso di sostenere il Manifesto, primo contributo della cultura tecnica italiana. Un passo importante”.